

Due importanti contributi nel dibattito sulla razionalità

PAOLO PARRINI: «Una filosofia senza dogma», Il Mulino, pp. 176, L. 10.000.

È ormai passato mezzo secolo da quando uno dei maggiori esponenti del neopositivismo denunciava «la follia di retroguardia» che si svolgevano all'interno della filosofia tradizionale.

Vogliamo parlare di scienza e verità?

Un tentativo di bilancio da Kuhn a Lakatos, da Miller a Grünbaum. Teorie della conoscenza a confronto - L'eredità dei neopositivisti

Mal come in questi mesi i discorsi del mass-media hanno frequentato ragione e irrazionalismo, scienza e logiche della scienza.

dalla logica per risolvere i problemi, visto che la filosofia «non porta sul mondo» ma sul linguaggio attraverso cui gli uomini parlano del mondo.

della tensione presenti in numerosi ambiti di pensiero, come ad esempio la filosofia e la scienza, visti anche nei loro reciproci intrecci.

de suggerire. Secondo Parrini, sia la concezione di Popper, sia il punto di vista del materialismo dialettico, hanno in comune una volontà di conservare un qualche residuo (sia pure estremamente limitato) di realismo metafisico nel campo della teoria della conoscenza.

naturalistico-darwiniano del progresso scientifico secondo Kuhn: un progresso «dal meno differenziato al più differenziato».

Quel rapporto che Schlick, appunto, intendeva contribuire a costruire, affinché una volta scattata l'esplosione dei mezzi informativi e di comunicazione di massa - resta la diffusione dei libri, non abbiamo da compiacerci di noi stessi.

scientificamente significativi giungere, per via di approssimazioni successive, a una conoscenza sempre più profonda della struttura della materia.

In questo senso, Una filosofia senza dogma è a mio avviso un testo da meditare. Basandosi su una bibliografia seria, articolando l'argomento in modo sistematico, senza mai cedere alle tentazioni - così diffuse nel nostro Paese - di cedere con questo o quel momento di la page dei problemi emersi con la disgregazione del movimento neopositivista.

Enrico Bellone

MARCELLO PERA: «Popper e la scienza sulle palafitte», Laterza, pp. 290, L. 14.000.

Troppi messaggi ambigui dalla frontiera di Popper

confutato dall'esperienza». Nel contempo è aperta la prospettiva dinamica della produzione scientifica, che mette in luce il carattere sempre provvisorio delle teorie.



denza inizialmente il problema dell'induzione, si ritrova alla fine a fare i conti con esso. La questione riemerge in modo molto complesso nell'accettazione e nella valutazione degli asseriti-base (ricorrere all'elemento della decisione impositivo che il modello epistemologico sia convenzionalista).

oggetto di contesa fra atteggiamento razionale e atteggiamento totalizzante, il che non è altro che una classica morfologia idealista del sociale.

Lorenzo Magnani

L'arcipelago delle organizzazioni autonome rivela i limiti delle Confederazioni

Uno spettro si aggira fra i sindacati

A.A.V.V.: «I sindacati autonomi», a cura di Renzo Stefanelli, De Donato, pp. 250, L. 7.800.

Autista dell'ATAC di Roma, con il suo comitato di lotta, è balzato alla ribalta nelle settimane scorse, quasi un simbolo della crisi sindacale e della disgregazione sociale insieme.

la propria storia e le proprie caratteristiche. La presenza del sindacalismo autonomo, ad esempio, una sua specificità nel campo della scuola, per scelte anche organizzative che appartengono al passato.

E qui arriviamo al dunque. Il sindacalismo autonomo, come abbiamo visto, è un fenomeno che si sta affermando, ma anche di subalternità, nasce spesso dall'incapacità del sindacalismo confederale di elaborare, articolare e sostenere un progetto riformatore.

Se non si materializza il progetto comune, conclude Stefanelli, è impossibile superare i limiti dell'interesse di gruppo.

Ma quali sono le origini di questo spettro? Far da sé: il riprender fiato dei sindacati-

RIVISTE Nella trama della storia

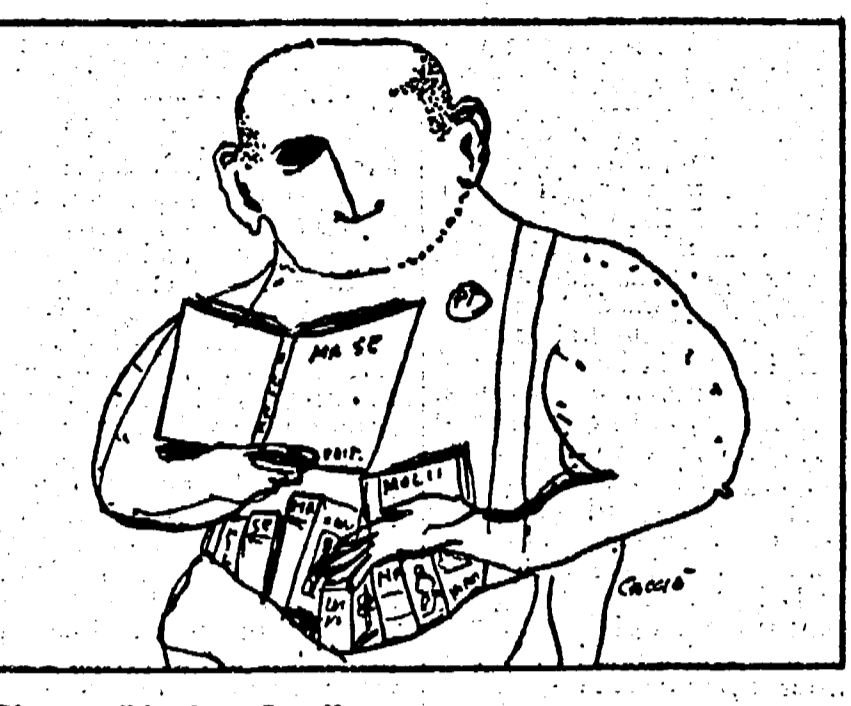
È appena arrivata in libreria il primo numero di una nuova rivista, «Intercultura», edita da Il Mulino (pp. 240, L. 5.000).

Bruno Ugolini

L'editoria tra crisi e nuove strategie / 1

Il romanzo di successo ora arriva per posta

Il best-seller assoluto del 1980, il primatista delle vendite, è stato «Un'isola», di Giorgio Amendola. Oltre 200 mila copie. Distanziati, con più di 100 mila copie, seguono «Innamoramento e amore», di Francesco Alberoni, e «Un uomo», di Oriana Fallaci.



Disegno di Luciano Cecchi.

«Siamo dunque dei mediocri, se non addirittura dei cattivi lettori. E se l'indice di acculturazione complessivo di una società - nonostante la straordinaria esplosione dei mezzi informativi e di comunicazione di massa - resta la diffusione dei libri, non abbiamo da compiacerci di noi stessi.

dell'Unità, o manifestazioni come la mostra creato dal tassabile in Galleria a Milano. Per scegliere una cravatta siamo capaci di far rovesciare un negozio.

più diversi e imprevedibili. La novità di un autore contemporaneo, naturalmente. Poi viene la pubblicità, in particolare quella derivante dalla vincita di un importante premio letterario.

Luce D'Eramo, invitati da Costanzo ad «Acquario». È capitata a Laura Betti dopo essere intervenuta a «Domenica in».

Poi c'è il grosso fenomeno dei «book-clubs». I soci del Club (i tre maggiori in Italia sono il Club del libro di Mondadori, l'Euroclub della tedesca Berthelmann, il CIL di Rizzoli) sono passati da 225 mila nel 1975 a un milione e mezzo nel 1979.

Mario Passi

Prova d'orchestra per versi e simboli

CESARE VIVIANI: «L'amore delle parti», Mondadori, pp. 140, L. 10.000.

musicalità, assolutamente priva di cadute o di eccessi. Ma è ancora più sorprendente e per alcuni aspetti, innovativo «completare» come questo apparato costruito da Viviani, come completando e integrando nella ricerca di un equilibrio pressoché totale e mai forzato, una sorta di Arcadia, un mondo chiuso nei suoi personaggi simbolici e mitologici e un mondo concreto, precisamente identificabile e riconoscibile.

«Già questa fase di composizione, che potremmo definire preconcisa, mostra le sue innumerevoli particolarità e la sua struttura: essa fonda i suoi movimenti e i suoi discorsi sopra somiglianze, analogie, analogie sintattiche e lessicali, giochi di scarto, rimescolamento dei vari linguaggi e dei piani linguistici.

sta rotola / sulla scarpata nel barro... / invocare il nome del padre... / loro continueranno a ridere... / la testa si fermò in un seminato». Un universo nel quale si vogliono a mettere assieme, completandosi e integrando nella ricerca di un equilibrio pressoché totale e mai forzato, una sorta di Arcadia, un mondo chiuso nei suoi personaggi simbolici e mitologici e un mondo concreto, precisamente identificabile e riconoscibile.

Mario Santagostini

Un romanzo nel romanzo per dire addio alle illusioni

MARCO BIONDI: «La sera del giorno», Bompiani, pp. 172, L. 8.000.

Già nel primo romanzo di Mario Biondi, «Il lupo bambino» (1975), apparivano con chiarezza i presupposti di una tecnica narrativa che ha come dimensione propria la memoria e che conosce il presente soltanto come incessante, inarrestabile sfiorare del passato.

«I personaggi», scrive Biondi «necessariamente va sempre a finire che assomigliano a persone che sono esistite, che si sono state vicine»; e si intravede che anche il protagonista di «La sera del giorno» non è del tutto estraneo all'autore.

Quel, nell'oscurità di Djanet, prende corpo il romanzo che da tempo correva «nei sentieri della memoria»; il romanzo che avrebbe dovuto essere «pieno di bandiere rosse e di pagliuzze alzate». Questo romanzo si intitola «La sera del giorno», non è veramente il libro che il ventunenne Mario voleva scrivere; è, forse, quello vagheggiato da un altro personaggio, Pierre, che di Mario è un po' la controparte adulta, uno dei suoi possibili prolungamenti nel «dopo».

Sebastiano Vassalli